

AD ARTI E MESTIERI

Quando per la prima volta Louis Vuitton aprì sulle rive del Brenta una struttura produttiva, non si poteva immaginare che a Fiesso d'Artico (Ve), sfruttando il *know-how* locale (qui nel '700 già si producevano scarpe per l'aristocrazia veneziana), la Maison vi avrebbe inasprito dopo pochi anni il suo più importante stabilimento di produzione calzaturiera, classica e per il tempo libero. Alla realizzazione del nuovo progetto è stato chiamato Jean-Marc Sandrolini, la persona ideale per esprimere la filosofia Louis Vuitton in forme architettoniche.

"La luce è fondamentale in questa 'scatola', le cui pareti interne di cristallo rendono percepibile tutto il suo contenuto", racconta l'architetto, che per dare l'idea della solidità ha

continua a pagina 00



Fotografie di Chiara Casabettu

LA FABBRICA DELLO STILE

Sul Brenta Louis Vuitton coniuga il *know-how* locale con il *savoir-faire* dell'azienda



SEGNI MACROSCOPICI

IN ALTO: l'atelier Alma, dove si producono le eleganti calzature da donna.

Negli spazi di lavoro è evidente la qualità: eccellenza nei materiali, come il pavimento in parquet, climatizzazione, illuminazione naturale riflessa.

SOPRA: l'architetto francese Jean-Marc Sandrolini, autore della *manufacture de souliers* appena inaugurata, per la quale ha scelto un approccio ambientalista.

A SINISTRA: nel Chiostro, la scultura *Priscilla* di Joana Vasconcelos, 2007. Acciaio inox; altezza m 2,70.



NEL CHIOSTRO, OPERE ISPIRATE AL TEMA DELLA SCARPA



PASSATO E FUTURO

La hall dello stabilimento Louis Vuitton a Fiesso, arredata con divani di Cassina, fotografie e bauli d'epoca della Maison.

IN ALTO: nel Chiostro, il patio di cemento e acciaio incornicia le sculture di Nathalie Decoster e Joana Vasconcelos, suggellando il connubio tra arte, design e architettura, cifra della Maison francese.

A DESTRA: modello autunno-inverno 2009/10, design di Fabrizio Viti, direttore stile, sotto l'art direction di Marc Jacobs.



voluto il cemento a vista, con le impronte delle imbullonature delle casseforme che corrono sui muri dell'edificio, mentre sulle porte in vetro è inciso il monogramma.

Ognuno dei quattro reparti produttivi, concepiti come veri e propri atelier a ciclo completo in cui tecnologia e manualità si alleano per la messa a punto del miglior prodotto possibile, esprime, in un'atmosfera di silenziosa serenità, il messaggio che l'azienda vuole comunicare: "Serenità. Ma anche fragilità, rispecchiando la condizione di mutevolezza che le collezioni interpretano con il loro avvicinarsi, nel continuo su-

continua a pagina 00



NEGLI ATELIER, TECNOLOGIA, MANUALITÀ E ANTICA SAPIENZA

peramento qualitativo di se stesse”, precisa Serge Alfandary, direttore della Divisione Calzature. E aggiunge: “Due giorni di lavoro per un paio di scarpe, 150-200 operazioni a seconda dei modelli: questo, e altro, insegniamo al nostro personale nell’Aula di Formazione, la nostra Università della Calzatura, qui allestita insieme al museo storico e d’arte”.

Il rapporto con l’arte è un altro importante aspetto della filosofia Louis Vuitton, come dimostrano le numerose opere ispirate al tema della scarpa ospitate a Fiesso d’Artico: da Andy Warhol a Richard Prince, da Yayoi Kusama a Nathalie Decoster. Spiega il presidente Yves Carcelle: “Anche la galleria d’arte è parte dello stesso progetto: ridare all’industria un requisito di qualità tale da elevare l’eccezione a valore di modello”. □

—Alessandra Quattordio



CREAZIONI ALLA MODA

IN ALTO A SINISTRA:
nel Chiostro, *L’Objet
du Désir* (particolare)
di Nathalie Decoster,
2009. Bronzo
e acciaio; altezza m 3.
Opera *site specific*.

IN ALTO: una rete
esterna d’acciaio
avvolge l’edificio,
favorendone
l’isolamento termico.
Nell’ingresso,
Vénus à l’escarpin
di Jean-Jacques Ory,
2007. Resina, lacca;
altezza m 2,60.

A SINISTRA: nell’atelier
Alma, la cucitura
a mano della tomaia
delle calzature
classiche da donna.